

DDL S. 2009

Disposizioni per la disciplina, la promozione e la valorizzazione delle attività del settore florovivaistico.

Daniela Romano, Di3A – Università di Catania

Francesco Ferrini, DAGRI – Università di Firenze

L'importanza della floricoltura e del vivaismo ornamentale all'interno dell'intero comparto agricolo italiano è essenzialmente riconducibile ad un considerevole livello di specializzazione produttiva, accompagnato da una elevata vocazionalità dei territori di produzione, alla crescente incidenza della gestione integrata e biologica e alla presenza di eccellenze organizzative per alcuni prodotti ed aree; tutti i fattori in precedenza citati hanno portato il sistema ad essere considerato un'espressione del cosiddetto "*made in Italy*". Per contro, la frammentazione delle superfici, una limitata innovazione di processo e di prodotto, l'aumento dei costi di produzione, unitamente ad una tuttora scarsa internazionalizzazione e rete logistica poco efficiente a livello complessivo pongono l'esigenza di una continua ricerca di strategie operative e gestionali che contribuiscano allo sviluppo e alla promozione di tali settori produttivi.

Il comparto florovivaistico, inoltre, presenta una elevata articolazione merceologica (al suo interno sono comprese diverse tipologie di prodotto, dai fiori e fronde da recidere alle piante in vaso da fogliame e da fiore, alle numerosissime specie ornamentali destinate alla realizzazione di spazi a verde) e un notevole dinamismo sul piano tecnico e di innovazione biologica. Per avere un'idea della biodiversità possiamo ricordare come nel suo complesso (floricoltura industriale e vivaismo ornamentale) il comparto interessi oltre 5000 specie, appartenenti a numerose famiglie botaniche e forme biologiche (annuali, biennali, poliennali erbacee, arbustive, arboree).

Senza entrare nel merito dell'incidenza economica dell'intero comparto, anche per le difficoltà oggettive di contare su dati certi, si può solo rilevare come l'incidenza del florovivaismo sul valore dei beni e servizi delle produzioni vegetali sia stimata nell'ordine del 4-5%, equamente distribuita fra floricoltura cosiddetta industriale e vivaismo ornamentale; tali settori di contro incidono appena per circa lo 0,2% della SAU nazionale, ad attestazione degli elevati valori della produzione lorda vendibile (PLV) per unità di superficie. Nel 2017 lo stesso Mipaaf comunicava, in un'informativa intitolata "Il florovivaismo in numeri", che "il florovivaismo in Italia vale oltre 2,5 miliardi di euro, di cui circa 1,15 per la sola produzione di fiori e piante da vaso. Sono ben 27.000 le aziende impegnate nel settore, per un totale di 100.000 addetti e quasi 29.000 ettari di superficie agricola complessivamente occupata. Per quanto riguarda le giovani piante ornamentali, in Italia sono interessate ben 2.000 aziende per una superficie complessiva di oltre 1500 ettari. L'export rappresenta un quarto del valore complessivo annuo della produzione florovivaistica in Italia. Da sottolineare, inoltre, che, oltre all'industria florovivaistica commerciale, si deve anche considerare il contributo offerto, in termini di servizi ecosistemici, dalle specie, soprattutto legnose ornamentali, utilizzate negli spazi verdi urbani. Il valore economico di questi benefici è molto elevato e spesso sottovalutato. Elmqvist et al. (2015) hanno sottolineato, a tal proposito, grazie all'analisi dei dati forniti da alcuni studi pubblicati su riviste internazionali, come gli ecosistemi urbani siano in grado di fornire benefici, per ettaro e per anno, stimabili tra 3.212 e 17.772 dollari americani. Secondo altri studi, inoltre, il ritorno economico degli

investimenti in spazi verdi, è compreso fra 1,3-1,7 volte per anno fino ad arrivare a 7-8 volte nei grandi agglomerati urbani, dove maggiori sono i benefici forniti dal verde.

Al di là dell'incidenza economica, si tratta di comparti caratterizzati da un elevato livello di input tecnologici e da un profondo ricambio, sia dei mezzi tecnici che dei prodotti biologici esitati; l'intensa innovazione biologica è un tratto distintivo di tutta la floricoltura industriale e del vivaismo ornamentale.

Occorre anche tenere conto che l'importanza del florovivaismo risiede non solo nella produzione diretta, ma nella capacità di operare quale motore di un'economia che, a monte e a valle, comprende una serie di attività di tipo agricolo ed industriale.

Il comparto floro-vivaistico, pertanto, rappresenta un sistema assai complesso, composto da diversi attori e per il quale l'esigenza di un supporto, in termini di *ricerca* e anche di *formazione* degli addetti, appare fondamentale.

Le motivazioni di una specifica attenzione del mondo della ricerca e della formazione sono numerose e discendono da:

- ampia diffusione di sistemi di coltivazione innovativi (es. fuorisuolo; illuminazione supplementare; coltivazioni programmate ecc.);
- elevato turnover degli assortimenti merceologici cui bisogna rispondere con l'introduzione in coltura di nuove specie e/o nuove modalità produttive;
- nuovi consumi che la crisi epidemiologica ha stimolato (*home-gardening, interior landscaping* ecc.);
- internazionalizzazione delle produzioni e dei consumi, per cui la produzione nazionale deve risultare competitiva in uno scenario sempre più ampio e complesso;
- valore economico degli investimenti per cui gli stessi vanno supportati da specifici studi;
- istanze di automazione e robotica, che la recente pandemia da COVID-19 ha reso più immanenti;
- necessità di incrementare la sostenibilità delle produzioni florovivaistiche tramite innovazioni a basso impatto ambientale;
- definizione e standardizzazione qualitativa delle produzioni;
- nuove istanze che muovono dalla certificazione ambientale delle produzioni e dalla stessa certificazione in biologica;
- nuove funzioni assegnate alle aziende vivaistiche che, attraverso la produzione di particolari piante, contribuiscono alla protezione, valorizzazione e difesa del territorio, svolgendo attività funzionali alla sistemazione e manutenzione del paesaggio, alla cura dell'assetto idrogeologico, e favoriscono la tutela di vocazioni produttive territoriali
- necessità di salvaguardare e valorizzare il patrimonio genetico autoctono mediterraneo, fonte di estrema utilità per le attività di rinnovamento e ampliamento del panorama biologico delle specie coltivate;
- necessità di rispondere a recenti istanze che scaturiscono sia da indicazioni normative (es. legge 10 del 2013, norme CAM, PAN ecc.) sia da specifiche richieste del mercato (vedasi per tutti i prodotti biologici), cui bisogna rispondere;
- riconoscimento del ruolo che il verde, realizzato grazie alle produzioni florovivaistiche, riveste nel migliorare la qualità ambientale, attraverso i servizi ecosistemici (che incorporano numerosi benefici che vanno dagli aspetti funzionali, relativi al ciclo dei nutrienti e a quello dell'acqua, al miglioramento della qualità

dell'aria, alla caratterizzazione del paesaggio, fino a comprendere aspetti ricreativi, sociali e terapeutici), per cui occorre implementare gli studi per una loro oggettiva quantificazione e anche per migliorare le relative prestazioni del verde.

Finora il settore è stato ampiamente sottofinanziato rispetto ad altri settori delle Scienze Agrarie e Forestali, mentre le motivazioni di una specifica attenzione verso il mondo della ricerca e della formazione sono numerose; il sintetico e sicuramente non esaustivo elenco attesta, invece, la necessità che la ricerca diventi attività di supporto strutturale e non episodico di un comparto che potrà ulteriormente progredire grazie alle indicazioni che scaturiranno da azioni mirate della ricerca pubblica e, a valle di ciò, portare anche a un progresso del Paese.

Prof. Daniela Romano



Prof. Francesco Ferrini

